

5th WORLD-PRAYER-CONGRESS for LIFE in ROME

October 5 - 10, 2010

“And the Light Shines in the Darkness”

Talk No. 31

Salvifici doloris

held on October 8, 2010 by
H. E. Archbishop Zygmunt Zimowski

organized by HLI Austria: www.hli.at Talks available at: www.pro-life-congress.com

**“Salvifici doloris... unire le nostre sofferenze con la Croce di Cristo
ci dispone a ricevere la grazia per la conversione del cuore”**

***Intervento di S.E. Mons. Zygmunt Zimowski
Presidente del Pontificio Consiglio per gli Operatori sanitari***

I. Legame tra “Salvifici doloris”, “Redemptor hominis” e “Dives in Misericordia”

Il messaggio di quest’anno del Santo Padre Benedetto XVI per la XVIII Giornata Mondiale del Malato si riferisce alla Lettera Apostolica di Giovanni Paolo II "Salvifici doloris", per sottolineare che un senso definitivo della sofferenza umana si rivela soltanto alla luce di Gesù Redentore ed all’unione delle sofferenze con la croce di Cristo. Ecco le parole di Benedetto XVI:

Nel mistero della sua passione, morte e risurrezione, l'umana sofferenza attinge senso e pienezza di luce. Nella Lettera apostolica Salvifici doloris, il Servo di Dio Giovanni Paolo II ha parole illuminanti in proposito. "L'umana sofferenza - egli ha scritto - ha raggiunto il suo culmine nella passione di Cristo. E contemporaneamente essa è entrata in una dimensione completamente nuova e in un nuovo ordine: è stata legata all'amore..., a quell'amore che crea il bene ricavandolo anche dal male, ricavandolo per mezzo della sofferenza, così come il bene supremo della redenzione del mondo è stato tratto dalla Croce di Cristo, e costantemente prende da essa il suo avvio. La Croce di Cristo è diventata una sorgente, dalla quale sgorgano fiumi di acqua viva" (n. 18).

Vale la pena far notare che la scelta di questo frammento della “Salvifici doloris” costituisce nel Messaggio di quest’anno un riferimento al pensiero fondamentale della “Redemptor hominis” - della prima enciclica di Giovanni Paolo II. Proprio in questa enciclica, già nelle sue prime parole, Giovanni Paolo II ha affermato che tutta la storia della salvezza ha raggiunto il proprio zenit in Gesù Cristo, perché il Redentore dell’uomo è “centro del cosmo e della storia” (n. 1).

Il paragone di tutti e tre i documenti di Giovanni Paolo II: "Salvifici doloris", "Redemptor hominis" e "Dives in Misericordia", accenna una continuità del pensiero della Chiesa sul tema del carattere salvifico della passione e della morte di Gesù. In tal modo è contemporaneamente confermato un diritto e un dovere della Chiesa di circondare con amore tutti i malati e sofferenti. Esso riguarda un servizio ecclesiale dell'amore che si fonda proprio sull'opera redentrice di Gesù – "Redemptor hominis", e trova una sua attualizzazione in "completamento di quello che manca ai patimenti di Cristo, in favore del suo corpo che è la Chiesa" – "Salvifici doloris".

Anche l'Enciclica "Dives in misericordia" ricorda l'importanza della croce nel mistero della salvezza, nella vita della Chiesa e dei singoli cristiani. Papa Giovanni Paolo II approfondisce soprattutto il legame fra la croce e la Misericordia divina: "La croce è il più profondo chinarsi della Divinità sull'uomo e su ciò che l'uomo – specialmente nei momenti difficili e dolorosi – chiama il suo infelice destino. La croce è come un tocco dell'eterno amore sulle ferite più dolorose dell'esistenza terrena dell'uomo, è il compimento sino alla fine del programma messianico, che Cristo formulò una volta nella sinagoga di Nazareth e ripeté poi dinanzi agli inviati di Giovanni Battista. Secondo le parole scritte già nella profezia di Isaia, tale programma consisteva nella rivelazione nell'amore misericordioso verso i poveri, i sofferenti e i prigionieri, verso i non vedenti, gli oppressi e i peccatori. Nel mistero pasquale viene oltrepassato il limite del molteplice male di cui l'uomo diventa partecipe nell'esistenza terrena: la croce di Cristo infatti ci fa comprendere le più profonde radici del male che affondano nel peccato e nella morte, e così diventa un segno escatologico. Soltanto nel compimento escatologico e nel definitivo rinnovamento del mondo, *l'amore in tutti gli eletti vincerà le sorgenti più profonde del male*, portando quale frutto pienamente maturo il regno della vita e della santità e dell'immortalità gloriosa....

In modo particolare Dio rivela anche la sua misericordia quando sollecita l'uomo alla "misericordia" verso il suo proprio Figlio, verso il Crocifisso" (n.8)

Si può dire che tutto il pontificato di Papa Wojtyła fu sotto il segno della croce. Nel suo stemma, già giovane Vescovo, ha messo la croce e sotto di essa la lettera "M" che significa Maria. Giovanni Evangelista ha scritto: "...e sotto la croce di Gesù stava la sua Madre (Gv 19,25). E' il Papa che fin dal primo giorno del suo pontificato voleva stare sotto la croce di Cristo, che esprime l'amore di Dio verso l'umanità: egli voleva stare sotto la croce del mondo. San Paolo scrive: "Chi ci separerà dunque dall'amore di Cristo? Forse la tribolazione, l'angoscia, la persecuzione, la fame, la nudità il pericolo, la spada?" Maria che sta sotto la Croce di Cristo ci dice: Nessuno... "Ma in tutte queste cose noi siamo più che vincitori per virtù di colui che ci ha amati" (Rm 8, 35-37).

L'abbiamo visto il Venerdì Santo, prima della morte, malato e provato, aggrappato alla croce. Giovanni Paolo II nel Suo pontificato predicava la croce di Cristo come triplice segno: il segno della saggezza di Dio, il segno dell'amore ed il segno della speranza.

Perciò, in riferimento all'eredità dell'insegnamento teologico del periodo del pontificato di Giovanni Paolo II, il Santo Padre Benedetto XVI nel suo Messaggio di quest'anno constata:

Questa azione umanitaria e spirituale della Comunità ecclesiale verso gli ammalati e i sofferenti nel corso dei secoli si è espressa in molteplici forme e strutture sanitarie anche di carattere istituzionale. Vorrei qui ricordare quelle direttamente gestite dalle diocesi e quelle nate dalla generosità di vari Istituti religiosi. Si tratta di un prezioso "patrimonio" rispondente al fatto che "l'amore ha bisogno anche di organizzazione quale presupposto per un servizio comunitario ordinato " (Enc. Deus caritas est, 20).

II. 25 anni del Pontificio Consiglio per gli Operatori Sanitari nel servizio dell'amore per i sofferenti

Nel Messaggio di quest'anno per la XVIII Giornata Mondiale del Malato il Santo Padre Benedetto XVI, già nelle sue prime parole, ha osservato anche una convergenza di questo avvenimento con il 25° anniversario dell'attività del Pontificio Consiglio per gli Operatori Sanitari:

Il prossimo 11 febbraio, memoria liturgica della Beata Vergine Maria di Lourdes, si celebrerà nella Basilica Vaticana la XVIII Giornata Mondiale del Malato. La felice coincidenza con il 25° anniversario dell'istituzione del Pontificio Consiglio per gli Operatori Sanitari costituisce un motivo ulteriore per ringraziare Dio del cammino sinora percorso nel settore della pastorale della salute. Auspicio di cuore che tale ricorrenza sia occasione per un più generoso slancio apostolico al servizio dei malati e di quanti se ne prendono cura.

Le parole del Santo Padre sono per tutti noi un consolidamento sulla via del servizio d'amore, quale la Chiesa compie - in nome di Cristo - di fronte ai malati e sofferenti, accompagnando nello stesso tempo tutti gli Operatori Sanitari che, in tutto il mondo, tutti giorni, hanno cura di malati.

Seguendo il pensiero del Messaggio di quest'anno bisogna sottolineare che il servizio dell'amore, che la Chiesa compie di fronte ai sofferenti e ai questi che hanno cura di loro, si realizza ovviamente non soltanto mediante il Pontificio Consiglio per gli Operatori Sanitari. Poiché nelle attività - ad esempio - degli altri Pontifici Consigli troviamo una testimonianza leggibile della stessa cura ecclesiale per i malati e sofferenti in tutto il mondo.

In questa prospettiva, celebrato dal Pontificio Consiglio per gli Operatori Sanitari giubileo del 25° dell'attività, è un'occasione a esprimere un ringraziamento e un rispetto per la testimonianza della cura evangelica, quale le altre istituzioni della Santa Sede manifestano davanti alle persone e gruppi delle persone che si trovano in una situazione drammatica, specialmente della malattia e della sofferenza. Come mostra storia dei fatti e documenti pubblicati, tutte le istituzioni della Santa Sede sono presenti in questo servizio d'amore, di cui scriveva Giovanni Paolo II nella "Salvifici doloris". La dimensione salvifica della sofferenza di Gesù Cristo è stata trasmessa quindi a tutta la Chiesa come un tesoro inestimabile:

“Dato dunque che l'uomo – scrive Giovanni Paolo II - attraverso la sua vita terrena, cammina in un modo o nell'altro sulla via della sofferenza, la Chiesa in ogni tempo — e forse specialmente nell'Anno della Redenzione - dovrebbe incontrarsi con l'uomo proprio su questa via. La Chiesa, che nasce dal mistero della redenzione nella Croce di Cristo, è tenuta a *cercare l'incontro* con l'uomo in modo particolare sulla via della sua sofferenza. In un tale incontro l'uomo *diventa la via della Chiesa*, ed è, questa, una delle vie più importanti”(n. 3).

Il Santo Padre Benedetto XVI, nel Messaggio di quest'anno, esprime dunque una speranza che il servizio d'amore di fronte ai malati e ai sofferenti sia tuttora una parte integrale della missione di tutta la comunità della Chiesa, e in particolare del Pontificio Consiglio per gli Operatori Sanitari:

La creazione del Pontificio Consiglio per gli Operatori Sanitari, venticinque anni or sono, rientra in tale sollecitudine ecclesiale per il mondo della salute. E mi preme aggiungere che, nell'attuale momento storico-culturale, si avverte anche più l'esigenza di una presenza ecclesiale attenta e capillare accanto ai malati, come pure di una presenza nella società capace di trasmettere in maniera efficace i valori evangelici a tutela della vita umana in tutte le fasi, dal suo concepimento alla sua fine naturale.

III. Sacerdoti – Ministri degli infermi

Nella parte conclusiva del Messaggio di quest'anno del Santo Padre Benedetto XVI, troviamo un riferimento immediato al vissuto attualmente Anno Sacerdotale:

In quest'Anno Sacerdotale, il mio pensiero si dirige particolarmente a voi, cari sacerdoti, 'ministri degli infermi, segno e strumento della compassione di Cristo, che deve giungere ad ogni uomo segnato dalla sofferenza. Vi invito, cari presbiteri, a non risparmiare nel dare loro cura e conforto. Il tempo trascorso accanto a chi è nella prova si rivela fecondo di grazia per tutte le altre dimensioni della pastorale.

Idea dell'Anno Sacerdotale è nel Messaggio del Santo Padre non solo una forma di un'attualizzazione storica della Giornata Mondiale del Malato, ma è ancora un'indicazione per un' interpretazione corretta del mistero e del valore della sofferenza. Poiché il valore salvifico della sofferenza, a cui è dedicata la Lettera Apostolica “*Salvifici doloris*”, emerge dal fatto che Gesù Cristo, vero Dio e vero uomo, si è rivelato come Unico ed Eterno Sacerdote. Egli, conservando la fedeltà nel suo amore sino alla fine (Cfr. Gv 13,1), come Sacerdote ha compiuto la salvezza del tutto genere umano attraverso la Croce.

Come significativa è in questo contesto la decisione del Santo Padre, perché l'Anno Sacerdotale riceva un motto che parli della fedeltà sacerdotale: “*Fedeltà di Cristo, fedeltà del sacerdote*”. La profondità della fedeltà di Gesù come sacerdote davanti al Padre, nella prospettiva di compiere passione della morte, possiamo intravedere particolarmente a Cenacolo, all'inizio della preghiera sacerdotale, quando lo sguardo di

Cristo arriva oltre della sua morte vicina: “Padre, è giunta l'ora, glorifica il Figlio tuo, perché il Figlio glorifichi te” (Gv 17, 1). Gesù supera una paura naturale davanti alla passione. La visione della passione amara e della morte poteva evocare nel Suo cuore qualcosa del genere di un “conflitto interiore”. Però l'amore s'è dimostrata vittoriosa, cosa testimonia l'invocazione “Abba”, enunciato davanti alla sofferenza in tal modo che ha impressionato i testimoni (Mc 14, 36).

Nella “*Salvifici doloris*” Giovanni Paolo II scrive: „Cristo s'incammina verso la propria sofferenza, consapevole della sua forza salvifica, va obbediente al Padre, ma prima di tutto è *unito al Padre in quest'amore*, col quale Egli ha amato il mondo e l'uomo nel mondo. E per questo San Paolo scriverà di Cristo: *Mi ha amato e ha dato se stesso per me*“(n.16).

Alla luce di queste parole vediamo che in prima fila questi che sono chiamati nella Chiesa al sacerdozio ministeriale per una partecipazione in unico sacerdozio del Figlio di Dio Incarnato, dovrebbero cercare tutta la verità sul senso della sofferenza umana proprio alla luce del valore salvifico della sofferenza di Gesù. Dovrebbero intravedere che le sofferenze, quali ha comportato nella sua vita Gesù, mostrano una sua fedeltà assoluta dell'amore al Padre e ad ogni uomo. Questo amore fedele si è manifestato più grande che tutto il male. Da qui i sacerdoti sono obbligati, affinché approfondiscano in loro stessi una prontezza dell'osservanza eroica di tutte le esigenze del messaggio evangelico, anche di queste che, nella vita quotidiana si mostrano spesso molto difficili: messaggio di sofferenza.

Benedetto XVI nel Messaggio di quest'anno, in cui mette in rilievo la verità di un servizio d'amore, che la Chiesa compie davanti ai malati e sofferenti, si rivolge dunque ai malati con una domanda, perché preghino caldamente - con le parole e con le opere – per tutti sacerdoti:

Mi rivolgo a voi, cari malati, e vi domando di pregare e di offrire le vostre sofferenze per i sacerdoti, perché possano mantenersi fedeli alla loro vocazione e il loro ministero sia ricco di frutti spirituali, a beneficio di tutta la Chiesa

IV Il Primato della grazia sul peccato

“Unire le nostre sofferenze con la Croce di Cristo ci dispone a ricevere la grazia della condivisione del cuore” (*Salvifici doloris*). Per ricevere tale grazia ci vuole soprattutto l'amore di Cristo. Giovanni Paolo II nell'Enciclica “*Dives in misericordia*” ci ricorda che la Chiesa deve professare la misericordia di Dio e proclamarla. Essa fa questo specialmente come depositaria e dispensatrice.

“Lo stesso rito eucaristico , celebrato in memoria di colui che ella sua missione messianica ci ha rivelato il Padre, per mezzo della parola e della croce, attesta quell'inesauribile *amore* in virtù del quale egli desidera sempre unirsi e immedesimarsi con noi, andando incontro a tutti i cuori umani. E' il sacramento della penitenza o riconciliazione che appiana la strada a ognuno, perfino quando è gravato di grandi colpe. In questo sacramento ogni uomo può sperimentare in modo singolare la misericordia, cioè quell'amore che è più potente del peccato. Se ne è

parlato già nell'Enciclica *Redemptor hominis*; converrà, tuttavia, tornare ancora una volta su questo tema fondamentale" (n.13).

Molto importante nella conversione del cuore è il primato della grazia sul peccato. Tale pensiero ritroviamo nella Lettera apostolica "Tertio Millennio ineunte". Giovanni Paolo II sottolinea che dobbiamo *"impegnarci con maggior fiducia nella programmazione che ci attende, a una pastorale che dia tutto il suo spazio alla preghiera, personale e comunitaria, significa rispettare un principio essenziale della visione cristiana della vita: il primato della grazia. C'è una tentazione che da sempre insidia ogni cammino spirituale e la stessa azione pastorale: quella di pensare che i risultati dipensano dalla nostra capacità di fare e di programmare. Certo, Iddio ci chiede una reale collaborazione alla sua grazia, e dunque ci invita a investire, nel nostro servizio alla causa del regno, tutte le nostre risorse di intelligenza e di operatività. Ma guai a dimenticare che «senza Cristo non possiamo far nulla» (cfr. Gv 15,5)"* (n. 38).

I grandi esempi per noi di questa dimensione spirituale sono i Santi e, in modo particolare, la Madonna Santissima, Madre di Misericordia. Giovanni Paolo II, alla fine dell'Enciclica "Veritatis Splendor" ha constatato che "nessuna assoluzione, offerta da compiacenti dottrine anche filosofiche o teologiche, può rendere l'uomo veramente felice. Solo la croce e la gloria di Cristo risorto possono donare pace alla sua coscienza e salvezza alla sua vita". Quindi il Santo Padre si è rivolto alla Madonna con la seguente preghiera, con la quale vorrei concludere la mia riflessione:

*O Maria,
Madre di misericordia,
veglia su tutti
perché non venga resa vana la croce di Cristo,
perché l'uomo non smarrisca la via del bene,
non perda la coscienza del peccato,
cresca nella speranza in Dio
«ricco di misericordia» (Ef 2,10)
E sia così con tutta la vita
«a lode della sua gloria» (Ef 1,12).*